

# La cena: segno che resta di una madre che parte

*Ho desiderato così tanto mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione! (Lc 22,15).*

Nel racconto della passione e morte di Gesù, non sono molti i passi in cui si esprimono i sentimenti dei protagonisti. Del resto, non era costume delle narrazioni antiche lasciare "spazio al cuore". Eppure, in questa frase di Gesù, è racchiuso tutto: il suo amore per i suoi, la nostalgia per il mondo, l'amarezza per il tradimento futuro.

"Perché Gesù dice questo?" Chiedo agli alunni

di quarta, che si apprestano a fare la Prima Comunione... "Forse perché amava i suoi amici..." risponde Giovanni, "Forse perché quella Pasqua sarebbe stata speciale", aggiunge Linda. "Forse perché sapeva che sarebbe stata l'ultima, con loro..." rincalza Matteo (lui è chierichetto e sa più cose degli altri!)

È a questo punto che nel discorso si inserisce Zekhun. Lui è cinese e non segue la lezione di religione, ma spesso rimane in classe con noi, perché non sanno "dove metterlo".

Sempre la stessa protagonista (una docente IRC) ci racconta come narra l'ultima cena di Gesù ai suoi alunni.



“Mia mamma lavora a Padova tutta la settimana. La vedo solo la domenica. Riparte la domenica sera, ed è sempre triste in quel momento: sembra che stia andando a morire! Per me però è la sera più bella della settimana, perché ci sono molte cose buone da mangiare e si gioca insieme a carte”.

E bravo Zekhun! Hai proprio fatto centro, penso. L'ultima cena assomiglia forse ad una cena in casa di immigrati cinesi: una tavola speciale, perché tutti sono presenti e la madre ha dato il meglio di sé. Ma anche la nostalgia palpabile, pesante, di chi se ne va...

“Ma Gesù sapeva che tutto si sarebbe sistemato, che sarebbe risorto. Insomma, Gesù è Dio, e a lui tutto è possibile!” obietta Tommaso.

“Non so cosa sapesse Gesù, in quel momento. Una cosa però, mi pare certa: anche Gesù ci stava male. Forse era preoccupato per quei suoi figli. Forse aveva paura. Forse non avrebbe voluto abbandonare così presto il mondo. Gesù, forse, assomiglia davvero alla mamma di Zekhun, con la differenza che lui parte per sempre: una ma-

*Come puoi usare  
il primo racconto?  
Quale esperienza umana  
incrocia?*

*Come puoi usare  
il secondo racconto?  
Quale esperienza umana  
incrocia?*

Trova qualche altra esperienza  
che incrocia  
l'esperienza biblica  
e tocca la vita dei ragazzi

dre che sa di dover morire e si congeda dalla vita, dal mondo, dai suoi figli amati”.

*Figlioli, ancora per poco sono con voi: voi mi cercherete... Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri...Non sia turbato il vostro cuore... (Gv13-14).* Una madre che vede lontano e sa ciò che conta davvero: non il primo posto, ma i legami profondi, e quanto lei ha capito lo vuole lasciare in eredità ai figli.

### **Un pane per non dimenticare**

“La mamma di mia mamma è morta quest'estate. La mamma è ancora triste e dice che non potrà mai dimenticarla. Lei mette sempre la spilla d'oro che era della nonna. Dice che le serve per ricordare”.

“Maestra, anche Gesù ha lasciato qualcosa per farsi ricordare?”

“Sì, Matilde: un pezzo di pane...*Prese il pane, lo spezzò, lo diede ai suoi e disse: prendete: questo è il mio corpo...fate questo in memoria di me.*”

“E perché il pane?”

“Oh, questo non lo so davvero! Forse perché il pane è di tutti. Perché è vero e semplice. Perché è frutto del lavoro degli uomini e del sole, della terra, che sono dati da Dio. O forse perché voleva ricordarci che siamo figli suoi e ci nutriamo di lui”. Essere presente in un pane: che cosa c'è di più immediato? Gesù ha reso semplice ogni cosa: Lui ha reso tutto immediatamente comprensibile; si è fatto pane davvero! E così facendo, ci chiede di tornare ad essere bambini, nutriti dal seno di madre-pane.

E rileggo le parole di Rubem Alves: “Prima ancora di aver toccato il seno della madre, la bocca succhia nel vuoto, fiduciosa che quel seno esista. Fame e cibo, vuoto e pienezza, desiderio e appagamento...Sant'Agostino aggiungerebbe: cuore inquieto e Dio...La bocca che succhia sa che la vita non è in suo possesso: deve venire dall'esterno: è dono, è grazia .Il suo movimento ritmato nel succhiare il vuoto – poesia primordiale – è una preghiera, l'archetipo della preghiera: Venga il tuo seno...”

**Chiara Saletti**